



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE - NUMERO 25

GIUGNO - LUGLIO 2021

COLPO D'ALA

Diversi anni addietro ricevevo in Caritas una rivista.

All'ultima pagina di ogni numero aveva una rubrica fissa intitolata “Colpo d'ala”. Una cosa molto semplice: ogni numero si concludeva con una citazione che ambiva elevare le cose di ogni giorno verso l'alto,



conferendo loro una visione molto più che quotidiana. Mi è ritornata in mente in questo periodo, nel quale pare ci stiamo lasciando alle spalle la pandemia con le sue indesiderate implicazioni. L'impazienza generalizzata fa guardare al dopo e un nutrito coro di voci parla di ripresa, di ritorno ad una normalità troppo a lungo desiderata e ora finalmente a portata di mano. Gli indicatori più evocati: il lavoro (sono

stati persi centinaia di migliaia di posti di lavoro!), la socialità, la possibilità di viaggiare, di andare al ristorante (a parte gli esercenti che vivono di questo, pare proprio che siamo diventati incapaci di poterne fare ameno!), ... Tanto più che sarebbero in arrivo cospicue risorse europee del “recovery plan” (potevamo non dirlo in inglese?). Un gran parlare di progetti, di “grandi opere”, di promuovere la ricerca, un futuro

“verde”, di riqualificare l'assistenza sanitaria, ecc. È fin troppo evidente che una prospettiva di queste proporzioni non può perdersi in mille rivoli e nemmeno nell'improvvisazione. Ben venga, dunque, un convergere di progetti e la partecipazione della società nelle sue articolazioni: politici, imprenditori, organizzazioni dei lavoratori, uomini di pensiero; di tutto questo non si può fare assolutamente a meno. Mi è parso meritevole di attenzione il discorso del presidente della Repubblica il due giugno scorso, 75° anniversario della Repubblica. Per la sua funzione, egli è al di sopra delle parti, in quanto rappresenta nella sua persona l'unità della Nazione. Egli ha insistito molto sulle ragioni che avevano fatto convergere le donne e gli uomini che avevano portato alla stagione della rinascita italiana dopo il fascismo e le rovine della guerra, la stagione della Costituente. Proprio le sofferenze successive a quei tragici eventi avevano fatto sì che persone di estrazioni anche molto diverse trovassero ragioni ideali

(continua a pag.4)

SCUOLA E FAMIGLIA PER FORMARE “CIVES”

Quando Aldo Moro, ministro della Pubblica Istruzione, nel 1958 istituì l'Educazione Civica come materia da studiare a scuola, vedeva un senso nel suo operato. L'Italia di quel periodo presentava ancora le ferite di un passato non molto lontano, fra povertà e divisioni sociali, marcate specialmente al Sud, che costringevano spesso i più audaci ad emigrare anche all'estero (con le ben note valigie di cartone) nella speranza di una vita più fortunata e con una società, in grandissima parte ancora analfabeta, che era ignara di quali fossero i propri diritti e doveri, ma che sentiva forte la spinta dei bisogni e il malessere per il mancato loro soddisfacimento. C'era da formare il “cittadino italiano” che, probabilmente, non sapeva leggere né scrivere (lo aiuterà anche il maestro Manzi con la trasmissione televisiva “Non è mai troppo tardi”), ma che aveva comunque



parte in un Paese che cercava di trovare una via d'uscita dal buio recente passato. Il Paese non è un'entità astratta, è un'essenza concreta di persone che convivono dividendo risorse e problemi presenti sul territorio, e questa convivenza è soggetta, per il bene di tutti indistintamente, a regole ben precise che devono essere rispettate, proprio per il bene di tutti, anche con sacrifici individuali. Se all'inizio della sua comparsa nella scuola l'Educazione civica aveva lo scopo, principalmente, di informare i futuri cittadini sui propri

(continua a pag.6)

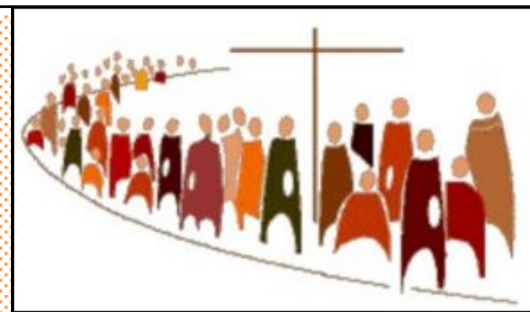
In questo numero:

Colpo d'ala	1
... Formare “cives”	1
“Come fiori tra le macerie”	2
Associazioni e associazionismo	3
Vaccino bene comune	3
Due giovani ... controcorrente	4
Andremo al cinema nel 2045?	6
Economia e ... asparagi	7
In breve - Tantu po' arriri	8

IN CAMMINO

Abbiamo avviato l'attività di **Adozione a distanza** fin dal 2014 e da allora non abbiamo mai interrotto. Siamo in un contesto territoriale povero, ma c'è nel mondo chi sta peggio di noi. Aiutiamo i vicini e anche i lontani! Alcuni tratti caratterizzano la nostra iniziativa:

- "adottiamo" non singole persone, ma progetti, opere che sono di beneficio per le comunità (per questo non riceveremo mai delle fotografie di singoli bambini o ragazzi adottati)
- l'iniziativa è della comunità: liberamente, chi vuole può contribuire dando alle persone incaricate il proprio contributo; periodicamente sono resi pubblici i versamenti per i progetti
- andiamo "sul sicuro", per la destinazione delle nostre offerte: attraverso persone di cui abbiamo conoscenza diretta (è il caso di Belo Horizonte) o organismi di cui conosciamo il modo di lavorare collaudato e sicuro (come la Caritas Italiana, con cui il parroco ha collaborato per anni)
- vorremmo continuare così! Negli anni abbiamo mandato alcune migliaia di euro. Non ci siamo fermati nemmeno per il COVID: nel 2020 abbiamo inviato 2.300 euro! Saranno una goccia, ma sappiamo che certamente aiuta non una ma molte persone.



L'ADOZIONE A DISTANZA: DALLA PARROCCHIA ... ANCHE VERSO LA SIRIA (parte 2^)

Questo ultimo anno, complessivamente, tra difficoltà contingenti legate alla pandemia e limitazioni ben note, la vita comunitaria è stata piuttosto limitata. Unica eccezione, nell'ambito caritativo, non si è mai interrotta l'attenzione agli ammalati e ai bisognosi e ha continuato la raccolta di contributi per le "due adozioni a distanza" della Siria e del Brasile. Di quest'ultima abbiamo parlato nel precedente numero, in questo dedichiamo uno spazio per spiegare il progetto di Caritas Italiana in favore della popolazione siriana, a cui inviamo con regolarità le nostre "adozioni".

PROGETTO "COME FIORI TRA LE MACERIE"

In occasione del 6° anno di guerra in Siria, nel 2017, di fronte a una popolazione stremata dal conflitto e dalle drammatiche conseguenze che hanno provocato gravi ripercussioni a livello sociale, economico e sanitario, Caritas Italiana, in collaborazione con Caritas Siria, ha dato vita a un nuovo progetto denominato "Come fiori tra le macerie"; un'ulteriore opportunità, tra le diverse proposte già in essere nella amata Siria, a beneficio dei giovani siriani per i quali sono stati realizzati programmi di animazione socio-pastorale. Dopo una mappatura dei loro bisogni, avvenuta attraverso un'elaborata ricerca, si è giunti alla decisione di creare a Damasco un laboratorio professionale in cui offrire corsi

residenziali a giovani, sia cristiani che musulmani, provenienti da tutto il paese. Attraverso una formazione ad hoc, per la quale sono state coinvolte istituzioni di eccellenza italiane, i giovani hanno acquisito competenze nell'ambito del restauro artistico e del mosaico, contribuendo professionalmente al recupero dell'enorme patrimonio artistico siriano, andato purtroppo distrutto a causa



della guerra e degli atti vandalici ad opera dell'Isis. Ma la vera opera d'arte è senz'altro la cooperazione tra coetanei di diversi gruppi etnici, religiosi e persino politici che costituiranno la nuova cittadinanza impegnata per un migliore futuro del loro Paese. Anche la parrocchia del "Cuore Immacolato di Maria" promuove, fin dalle origini, questo esemplare progetto. Periodicamente, infatti, inviando un concreto sostegno economico, frutto della generosità dei parrocchiani, contribuisce ad investire sulla vita dei giovani siriani, non solo affinché sopravvivano alla guerra, ma aiutandoli anche a costruire una pacifica esistenza fondata sulla cultura della nonviolenza, necessaria prerogativa per veder finalmente germogliare i giovani come veri fiori tra le macerie.

(Emanuela Frau)



ASSOCIAZIONI E ASSOCIAZIONISMO

Che ad Iglesias brulichino le associazioni è un dato di fatto. Basta dare uno sguardo all'albo comunale e possiamo vedere che ci sono 28 associazioni sportive dilettantistiche che hanno come attività non il solo e tanto amato calcio, sicuramente il più frequentato tra gli sport, ma anche il baseball, il basket, la pallavolo, l'atletica leggera, ma anche sport meno frequenti come il motociclismo, il ciclismo, fino ad arrivare alla danza, ai balestrieri e gli sbandieratori. Le associazioni che si occupano di animali e ambiente sono appena quattro e questo ci fa un po' riflettere... Se andiamo invece a vedere le associazioni culturali c'è un'esplosione di fantasia, perché qui oltre al numero (61 iscritte) le tematiche trattate sono molteplici e vanno dal culto del medioevo alle arti più classiche come la musica e il teatro fino all'università della terza età, segno che non c'è età che tenga quando si ha voglia di studiare. Per quanto riguarda i sodalizi che hanno una vocazione per il sociale, e quindi l'assistenza alla persona, sono 13 le associazioni ufficiali. Queste si occupano di tanti aspetti nella cura della persona a partire da quelli educativi (esempio lampante sono i gruppi scout) alla cura di problemi molto concreti come la mensa sociale per le persone in difficoltà economiche. A queste si aggiungono

gli enti ecclesiastici come la Caritas e le Parrocchie che hanno una funzione importante nella comunità. Un ruolo molto importante inoltre svol-



gono le associazioni iscritte nella sezione delle "Associazioni Sanitarie" che si occupano di attività di assistenza sia in situazioni di emergenza, ma anche di persone con difficoltà particolari come i dializzati, i trapiantati o i diabetici. È difficile dire quante persone siano impegnate nell'associazionismo, sicuramente diverse centinaia, e che vi siano esempi particolarmente illuminati è un dato di fatto. Il numero delle persone che traggono dei benefici da tali azioni è molto rilevante, anche qui parliamo di centinaia di famiglie e qualche migliaio di persone. Non è di poco conto, in periodi difficili come questi, di grandi trasformazioni, dove i lavori che si facevano prima non esistono quasi più e non si sa ancora bene per quali tipi di lavori dobbiamo formare i giovani di domani. Non è cosa da poco cercare di colmare le lacune di cultura, di valori, di modelli di vita in una comunità dove queste si sgretolano tutti

i giorni con proposte del tipo "tutto è consentito, tutto si può fare in nome della libertà individuale". Non è rassegnandoci al fatalismo o alle idee che vogliono farci odiare il diverso in nome di

una autorealizzazione che, senza tener conto degli altri ma solo di sé stessi, possiamo rendere migliore la comunità dove viviamo. Credo quindi che più che i numeri, quante persone vengono "aiutate", sia importante il messaggio che si trasmette quando si fa attività di volontariato. L'attività di volontariato ci permette di occuparci del nostro prossimo e quindi si contribuisce a formare una comunità migliore, più solidale, che si fa carico delle esigenze della comunità che si tratti di assistere le persone in difficoltà economica, sanitaria o culturale. In tale ottica qualsiasi problema non è un problema per la comunità ma un problema della comunità e in questo modo la comunità si attiva per affrontarlo. Credo che attivarsi per la comunità sia importante soprattutto se viene fatto tenendo presente il bene comune che poi diventa anche bene individuale per ciascuno. (Paolo Carta)

VACCINO "BENE COMUNE"

In tempi non sospetti di pandemia, la prestigiosa rivista medica *The Lancet* a febbraio 2019 pubblicava un report sullo stato di salute della popolazione mondiale e della Terra. Tre epidemie globali (pandemie) si rafforzano peggiorando lo stato di salute dell'Uomo e della Terra (sindemia): obesità (2 miliardi in eccesso ponderale), malnutrizione (due miliardi con carenze nutrizionali) e cambiamenti climatici. A poco più di un anno il termine pandemia diventa drammaticamente conosciuto anche dai meno addetti ai lavori. Resta invece ancora in ombra il concetto di "sindemia". Che relazione tra nutrizione, cambiamenti climatici e Covid-19? Il corretto approccio al Covid-19 non può che essere sindemico, possiamo considerare questo piccolissimo essere vivente un grande pedagogo, ci sta insegnando quotidiana-



mente l'interdipendenza e la correlazione. La pandemia da Covid-19 è infatti una zoonosi nata da un'alterazione del prezioso equilibrio uomo-natura-animali. Nonostante l'emergenza, potenti interessi commerciali, inerzia e miopia politica non stanno producendo miglioramenti sulle grandi minacce per la popolazione mondiale di cui Covid-19

è una espressione, l'ultima, che si è palesata in tutta la sua gravità anche nel nostro mondo occidentale, ma rendendo ancora più vulnerabili comunità e popolazioni già in sofferenza economica e sanitaria. Vista l'intricata connessione presente di pandemie, gli interventi necessari a livello mondiale dovrebbero occuparsi del settore alimentare, di quello energetico, di quello agro-alimentare e di quello sanitario come un unico problema. Evidente la necessità di partire dalla Legge Internazionale sui Diritti Umani, riconosciuta dalle Nazioni Unite, che prevede come **Diritto al Benessere** cinque componenti: il diritto alla salute, il diritto al cibo, i diritti culturali, i diritti del bambino e il diritto ad un ambiente sano. Anche il vaccino, potente strumento di salute, va visto in questo contesto di diritto alla salute per tutti. E mentre si afferma una vergognosa corsa ad accaparrarsi dosi di vaccini a qualunque co-

(continua a pag.7)

Dedichiamo la sezione Giovani di questo numero del giornale alle testimonianze di due giovani che hanno fatto una scelta particolare: vogliono diventare sacerdoti.

Sono Diego Cerniglia e Leonardo Crobu, ormai alla vigilia del diaconato e, successivamente, dell'ordinazione sacerdotale. Il primo è conosciuto in parrocchia perchè partecipa ogni domenica alla messa delle dieci e ad altre attività, compatibilmente con i suoi altri impegni settimanali. Il secondo è analogamente presente nella parrocchia San Pio X, in Iglesias. Entrambi, poi, nel fine settimana prestano opera di servizio volontario presso la Casa di Accoglienza in Iglesias.

Ci è parso interessante dar loro voce in merito alla scelta che hanno compiuto, scelta indubbiamente minoritaria tra i giovani d'oggi, ma non per questo meno significativa.

Intervista a Leonardo

Sei giovane, quanti anni hai? Ti sembra un'età "giusta" per diventare sacerdote?

Ho quasi 26 anni. Sì, mi sembra un'età giusta: ho una vita davanti! Sicuramente non sarò subito parroco; inizierò come coadiutore, in modo da acquisire esperienza per poi compiere adeguatamente il mio servizio da sacerdote.



Come è nata la tua vocazione?

Abbastanza presto. Fin da bambino ho sentito questa forte inclinazione dentro di me. Naturalmente, crescendo ci si pone responsabilmente davanti a questo compito. Ora non si tratta più di sempli-

ce inclinazione, ma di positiva scelta.

Come ti vedono gli altri, specialmente i giovani della tua età?

Diciamo, come una persona strana, sbagliata; anzi, sprecata. Mi rendo conto che i giovani oggi hanno luci e obiettivi diversi, molto più legati a interessi di successo, carriera, ... Poi, nella chiesa! Già questo ha una colorazione negativa.

Quali sono le ragioni che ti spingono oggi a diventare sacerdote?

Sono molto convinto che sia importante per me un impegno che risponda al bisogno della società di profondo rinnovamento nel proprio modo di pensare. Occorre passare dal commercio alla gratuità, dall'amore per sé a quello per gli altri. La vocazione non è razionalmente spiegabile.

All'origine c'è un Qualcuno che chiama te: per quello che sei, anche con i tuoi difetti. Per me Cristo è persona viva, è compagno di viaggio (come con i discepoli di Emmaus), cammina con me. Senza una relazione con Cristo, tutto è in-



spiegabile. Qui ravviso la chiamata, gli orizzonti per seguirlo.

Sono 7 anni di cammino di preparazione; come giudichi il percorso formativo che ti è stato proposto?

La formazione abbraccia diversi ambiti: studio, spiritualità, esperienza pastorale ... diciamo che offre una panoramica sufficientemente ampia degli ambiti di vita ecclesiale. Il fatto, poi, di essere insieme ad altri sulla stessa strada offre possibilità di maggiore conoscenza di sé, di conoscenza degli altri, di dominio di sé che la vita comunitaria comporta. La spiritualità e la liturgia sono molto curate. Gli anni di studio offrono una buona base, senz'altro da approfondire successivamente. Ci sono anche aspetti a mio avviso carenti: c'è una piattaforma un po' troppo standardizzata (nel seminario ci sono persone più grandi di me, ad esempio) e a tutti vengono proposte le medesime cose; andrebbe più personalizzata.

("Colpo d'ala"- continua da pag.1)

per "dimenticare" la difesa ad oltranza dei propri principi per formulare poi, dopo la scelta referendaria della Repubblica, quel capolavoro che è la nostra Costituzione Italiana. Il presidente ha paragonato quel nuovo inizio alla fase attuale dopo i quasi due anni di pandemia. Trovo molto opportuno questo richiamo ai valori alti e unificanti. Da questi dovrebbero essere animati i progetti di ripresa. Dovremmo, credo, come società andare oltre i risultati immediati dei progetti, fossero pure buoni: ripresa dell'occupazione, riqualificazione dell'assistenza sanitaria, ecc. Senza valori alti di riferimento, si

inseguirebbe solamente un benessere economico, la crescita del PIL, oso dire in maniera prevalentemente egoistica. Direi di più. Mutuando un concetto religioso, dovremmo come società, con tutte le componenti elencate sopra, quasi sentire di dover rispondere ad una chiamata, ad una **vocazione**: quale futuro siamo chiamati a costruire? Quello del lavoro per noi, per "gli italiani", diventando in maniera subdola e crescente razzisti? Tristissima la vicenda di Seid Visin, nato in Etiopia, ma in Italia da quando aveva 7 anni, suicidatosi giorni fa: "Dovunque vada, sento sulle mie spalle, come un macigno, il peso degli sguardi scettici, prevenuti,

schifati... Ero riuscito a trovare un lavoro, che ho dovuto lasciare perchè troppe persone si rifiutavano di farsi servire da me... mi additavano anche la responsabilità del fatto che molti giovani italiani (bianchi) non trovassero lavoro". Dopo una fugacissima notizia, qualcuno ne ha più sentito parlare dalla stampa o in TV? O vogliamo aumentare il PIL producendo armi con noncuranza, come fossero caramelle? Sono solo due esempi per ribadire che ci vuole un colpo d'ala!

Dobbiamo volere un futuro diverso! L'umanità, l'Italia, noi dobbiamo riscoprire a che cosa siamo chiamati.

(don Roberto)

Inoltre, si tratta di una formazione più teorica che pratica. Si rischia di giungere alla vita in parrocchia senza saper fare molto; occorrerebbe una maggiore concretezza.

Non ti spaventa diventare sacerdote in un mondo che si mostra così poco interessato alla fede?

Un po' sì e un po' no. Preoccupa il piccolo numero di annunciatori del vangelo: nella chiesa manca il ricambio generazionale. Non mi spaventa perché è compito di Dio, in primo luogo! Confido nello Spirito che comunque ci guida. Indubbiamente, non sono tempi facili.

Come pensi di comunicare il vangelo ai giovani, così distanti dal mondo della chiesa?

Bella domanda! E mi rendo conto che non è un problema solo mio, ma che investe e preoccupa tutta la chiesa. Oggi non c'è più l'humus religioso che passava dai nonni ai genitori ai figli ... prevale la convinzione che la chiesa tolga la libertà, mentre questa è legge suprema oggi per i giovani: fare ciò che piace e basta! È tutto da inventare, il come comunicare. Molti dicono che è importante veicolare il messaggio attraverso i social, vere nuove piazze dove i giovani s'incontrano. Questi possono essere uno strumento, ma l'impegnatività rimane tutta.

Cosa ti attira e ti "convince" di più tra i compiti del sacerdote?

Come dividere i compiti del sacerdote? La sua vita è un *unicum*. Non si possono isolare vita e liturgia e predicazione: è la vita che va evangelizzata; e la liturgia deve includere la vita. Per evangelizzare non c'è solo la predicazione; sono molto importanti i contatti con le persone. Questi costituiscono tutti delle occasioni per introdurre le persone nel mistero di Dio e del nostro incontro con lui.

(Leonardo Crobu)



Voglio diventare sacerdote

In quest'epoca, dove il secolarismo e il materialismo si fanno sempre più forti, anche negli animi di tanti "cristiani", alcuni ragazzi scelgono di andare controcorrente e desiderano diventare sacerdoti.

Questa scelta di vita, non è una strada ben asfaltata e dritta, dove dopo i 5000 km arrivi al traguardo come se neanche un piccolo soffio di vento ti abbia cambiato e spettinato la vita in bene.

Partiamo dall'inizio di una vocazione: Dopo vari anni di dura lotta spirituale, dove hai la reale volontà di consacrarti a Dio ma ti domandi ripetutamente se è questa la vocazione che il Signore desidera per la tua strada, in corrispondenza si lottano e si combattono diverse battaglie.

La prima e più importante battaglia è il rivelare la tua volontà di diventare sacerdote ai genitori. Loro come tutti i genitori del mondo hanno già immaginato e sognato un bel matrimonio e una famiglia piena di figli; li vedi disperati, delusi come se fosse la più grande disgrazia e vergogna da tener nascosta ai vicini di casa e in poco tempo cercano di farti cambiare idea (questa "insana ubbia") con forti e devastanti violenze psicologiche e verbali.

La seconda battaglia è affrontare i tuoi amici che conosci benissimo e sai che, oltre ad essere atei e non credere, ce l'hanno a morte con tutti i preti. È brutto sentirsi dire "quindi anche tu sei come loro?", insinuando i più gravi e orribili peccati contro l'umanità.

Fa male sentirsi dire tante parole cattive, soprattutto dalle persone che ti sono sempre state vicino, ma c'è più gioia nel pregare per loro e affidare al Signore questo dolore. Un giorno, dopo anni, gli amici piano piano tornano a farsi sentire e questa è una delle gioie più grandi di questo cammino, quando si ritorna in comunione.

Questo è solo l'inizio di un cammino che deve proseguire, pieno di difficoltà e di domande che solo con la preghiera e l'aiuto di un buon Padre Spirituale puoi riuscire ad affrontare e avere una risposta.

Il percorso per diventare sacerdote è lungo. Inizia con un anno "propedeutico" al seminario. È l'anno del primo discernimento, dove si impara a vivere in una comunità, si studia e ci si prepara a vivere una vita spirituale più intensa. Il cammino prosegue con cinque anni di formazione umana e spirituale in seminario; in questi anni si cura anche la formazione intellettuale nella Pontificia facoltà Teologica dove si studia filosofia e teologia nelle sue articolazioni: Sacra Scrittura, dogmatica, morale, diritto ...

Dopo tanti anni di varie domande che sono nate dentro di me, di sacrifici e cadute, da cui mi pare di essermi rialzato più forte di prima, rinnovo ogni giorno con amore il mio Sì al Signore e alla vita futura da consacrato. Ora sono nel sesto anno: ancora studio e svolgo altre attività pastorali; sono presente al sabato e alla domenica nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Iglesias e, negli stessi giorni, presto anche alcune ore di servizio volontario presso la Casa di Accoglienza "Santo Stefano", sempre in Iglesias.

In questo anno credo che riceverò il diaconato, passo immediatamente precedente all'ordinazione sacerdotale.

(Diego Cerniglia)



ANDREMO AL CINEMA NEL 2045?

A Parigi il 28 Dicembre 1895, i fratelli Lumière, Louis ed Auguste, presentano in un caffè di Parigi i risultati di una loro invenzione: il cinematografo. Il manifesto che invita gli spettatori all'ingresso recita testualmente: "Questo apparecchio, inventato dai signori Auguste e Louis Lumière, permette di registrare, attraverso una serie di scatti istantanei, tutti i movimenti che, in dato tempo, si sono succeduti innanzi all'obiettivo e di riprodurre in seguito tali movimenti proiettando, a grandezza naturale, d'avanti un'intera sala, le loro immagini su di uno schermo". Qualche anno prima, esattamente nel 1888 oltreoceano, negli Stati Uniti Thomas Alva Edison realizza, brevetta e commercializza il kinoscopio che nel 1894 a Parigi fu visto dal padre dei fratelli Lumière, Antoine. Sono ambedue strumenti che permettono, mediante lo scorrere di una serie di diapositive su film di 35 mm (invenzione di George Eastman nel 1880) che differiscono fra loro di pochissimo di riprodurre la illusione del movimento. In che cosa differiscono i due strumenti? Nel kinoscopio la visione è singola, bisogna osservare il film attraverso una fessura in un locale oscuro, in penombra. Nel cinematografo, in un locale sempre oscuro, la visione è collettiva. Gli spettatori possono vedersi, possono scambiarsi opinioni prima e dopo la proiezione, qualche volta anche durante. Il cinema nasce quindi come un luogo sociale, è un rito

collettivo che permette agli spettatori non solo di godere di una narrazione ma anche di godere della compagnia di un amico, di un fidanzato di una moglie, di un gruppo di persone che insieme a te stanno facendo una esperienza di vita comune, che contemporaneamente provano gli stessi sentimenti di gioia, di dolore, di rabbia, di sollievo. Piangiamo e ridiamo tutti assieme. Stando così le cose perché porsi quindi la domanda se nel 2045 andremo al cinema? Sembra logico che da quando esiste la narrazione, da quando Demodoco, un aedo cieco narra la storia di Ulisse al banchetto di Alcinoò e sua figlia Nausicaa e lo stesso Ulisse in incognito piange, fino ai giorni nostri, escluso quella nei libri, la narrazione abbia bisogno di un pubblico collettivo pronto a piangere o ridere collettivamente. Invece, ... invece qualche dubbio c'è. Le nuove tecnologie unite al moltiplicarsi dei televisori in ogni singola famiglia, permettono una visione anche della narrativa per immagini singola, senza alcun compagno con cui condividere l'esperienza. Rimarrà una tendenza marginale? Vi è una spinta della società ad atomizzare la vita delle persone, a lasciarle sole in balia degli eventi. L'agonismo estremo, anche dei giochi di squadra nei piccoli e piccolissimi tornei adolescenziali dei campetti di peri-



feria, premia chi mette in mostra se stesso. L'attenzione alla cura di sé, alla bellezza del proprio corpo portata al disprezzo di sé e del proprio corpo reale in favore di un corpo e di una bellezza ideale ottenuta con ogni mezzo: la cosmesi, la dieta, la chirurgia estetica per modificare nasi e seni, il fare carriera, l'individualismo più esasperato, sono spesso il motto di genitori angosciati da un mondo in continua evoluzione che spesso non capiscono e di cui hanno paura. Questa paura genera muri che isolano i ragazzi l'uno dagli altri, nega la forza e la vitalità dello stare assieme dell'affrontare i problemi e risolverli tutti assieme, in una classe, in una squadra, in un'associazione. Stando così le cose, per i riti collettivi religiosi e laici sarà sempre più dura. Lo vediamo nei luoghi di culto, nelle associazioni, nei partiti nei sindacati. Lo vedremo anche nel cinema? Spero che le belle narrazioni visive che vediamo al cinema sappiano fare il miracolo di farci stare nuovamente assieme. (Marino Canzoneri)

("Scuola e famiglia..." - continua da pag.1)

diritti e doveri nei confronti dello Stato e si basava, più che altro, sulla conoscenza delle sue strutture politiche e il loro funzionamento, confrontandole magari con quelle di altri Paesi, e solo in modo marginale toccava le organizzazioni economiche e sociali, con l'incalzare veloce degli anni, passando da una società chiusa nei propri confini, mentali e fisici, ad una società sempre più aperta e sempre più coinvolta in altri mondi, è evidente, ed era anche naturale, che ci fossero in aggiunta altri argomenti da trattare. Per un certo periodo è stata associata all'insegnamento della Storia (la materia era Storia ed Educazione civica), poi è diventata Cittadinanza e Costituzione e



coinvolgere tutti i docenti. Giusto! La formazione dei futuri cittadini, a scuola, è compito di tutto il corpo scolastico. Ma, mi chiedo: la prima formazione civica non avviene in famiglia? Se in tempi passati la scuola era il luogo in cui imparare le diverse materie, futuro bagaglio culturale personale che

poi...poi...poi non si insegnava più! Ora diventa una disciplina trasversale che toccherà tre ambiti principali, quello giuridico, quello ecologico e quello della comunicazione sui social, e che dovrà

permetteva anche ai meno fortunati di avanzare socialmente, mentre il modo di imparare (con fatica rispetto e tenacia) era pane quotidiano sulla tavola di casa, oggi assistiamo a bambini passivamente indottrinati da Internet su tutto lo scibile umano ma non formati per essere cittadini in una società veramente civile. Se a scuola mio figlio deve imparare anche a rispettare l'altro e l'ambiente in cui si trova, deve imparare la tolleranza, il superamento armonico di contrasti inevitabili in qualsiasi convivenza e l'accettazione delle diversità... io, genitore, dove sono stato fino a quel momento? Ben venga una scuola che formi la coscienza politico-civile degli uomini, ma ci si ricordi che essa poggia su una coscienza etica universale che solo una sana famiglia può creare.

(Ave Locci)

CREARE ECONOMIA PIANTANDO ASPARAGI

Sperimentare nuove colture agricole, per creare economia e di conseguenza anche posti di lavoro. Magari pensando ad una produzione non solita nella tradizione contadina locale, con un prodotto finito da destinare al così detto mercato di nicchia, ma anche alla grande distribuzione. E' il caso delle coltivazioni di asparago "verde" e "bianco". Una specie diversa da quella selvatica da noi comunemente conosciuta, anche se ugual-



mente prelibata, per via del sapore e delle qualità proteiche contenute. In Sardegna il numero dei vivai di asparago "non selvatico" è sempre crescente e le imprese agricole isolate hanno in questi ultimi anni conquistato sul prodotto una considerevole fetta di mercato. Nelle campagne di Villamassargia una cooperativa sociale ha dato vita recentemente a una nuova asparagiaia di circa oltre 5 ettari, piantando circa 100 mila "zampe" della specie "verde". Ma quali sono le caratteristiche dell'asparago e per quale motivo è considerato tra le prelibatezze della cucina italiana? "Da subito è giusto precisare

che si tratta di un vegetale simile alle graminacee", spiega Ennio, agrotecnico friulano di 62 anni, da qualche mese in Sardegna per l'avvio della nuova asparagiaia nell'agro massargese. "Come i graminacei - aggiunge - i turioni germogliano sotto terra, in seguito al formarsi di un ammasso di radici alla base della piantina e poi quando arriva il clima in parte mite, fuoriescono dal terreno. Nel caso della Sardegna il periodo ottimale è quello primaverile". Granulosità del terreno e un'adeguata umidità favoriscono questo tipo di coltura. "L'impianto dell'asparagiaia deve essere eseguito in primavera - prosegue l'agrotecnico - per poi iniziare a produrre l'anno successivo. Solitamente il processo d'impianto avviene con macchinari specifici e per filari, piantando nel terreno o il seme dell'asparago oppure direttamente la radice, chiamata anche *zampa*. Una produzione discreta s'inizia ad averla dopo il terzo anno dall'impianto. La produttività massima, invece, si ha al sesto anno. In seguito la produzione inizia a diminuire gradatamente. Dopo il decimo anno è necessario impiantare una nuova asparagiaia". Quanto può essere la resa raggiungibile per ettaro in una piantagione? "Dipende tutto dal tipo di terreno. L'asparago trova l'habitat ideale in quello in grado di contenere una percentuale ben precisa di umidità.

I terreni sabbiosi, quindi, non sono adatti per questo tipo di coltura. Nelle condizioni ideali, possiamo raggiungere in un anno anche la raccolta di 80 quintali per ettaro". E considerando il prezzo delle vaschette di asparagi che troviamo nei supermercati, si fa presto a fare i conti e a ipotizzare i vantaggiosi ricavi che può avere un'impresa agricola con una modesta produzione di asparagi. "La qualità migliore è quella denominata francese - conclude Ennio - perché meno legnosa e più consistente come polpa. L'asparago sta trovando largo utilizzo soprattutto nell'agroalimentare. C'è una forte richiesta nel mercato. La Sardegna è uno dei luoghi ideali per piantare asparagi". L'articolo si propone per prendere spunto su nuove idee imprenditoriali. Iniziative economiche, sostenibili dal punto di vista etico ed ecologico, per creare nuove prospettive di lavoro e contrastare nel nostro territorio la crisi dovuta alla chiusura delle industrie. (Federico Matta)



("Vaccino bene comune" - continua da pag.2)

sto da parte dei paesi ricchi, con una visione nazionalistica della salute quanto mai anacronistica oltre che evidentemente egoistica, si va affermando, forse troppo timida, una richiesta dal basso saggia e polifonica: vaccino bene comune. Si moltiplicano le petizioni, gli appelli, la raccolta



di firme da parte di gruppi sociali, religiosi e insieme da parte di esperti e premi Nobel, per una

urgente sospensione della proprietà intellettuale sui vaccini. Gli "accordi TRIPS" dell'organizzazione mondiale del commercio stabiliscono la possibilità di un provvedimento di sospensione provvisorio, richiesto da tempo da India e Sud Africa. Ma è ancora troppo debole l'appoggio politico internazionale a tale istanza. E troppi forti gli interessi di Big Pharma. Questo intreccio di poteri forti, anch'essi sinergici, oltre a mettere pericolosamente a rischio la salute del genere umano, non fa che alimentare, seppure probabilmente inconsciamente, atteggiamenti assai diffusi di negazionismo, complottismo e rifiuto del vaccino.

Degne di nota le iniziative del "vaccino sospeso" e del fondo Covax che intendono destinare risorse economiche a singoli e ai Paesi che non posso per-

mettersi il costo delle vaccinazioni. Ad oggi Covax ha potuto inviare solo 70 milioni di dosi a 124 paesi, un numero sufficiente per meno dello 0,5% delle popolazioni complessive di questi paesi. Il 20 maggio ha preso il via la campagna mondiale "A vaccine for all" con una azione-simbolo a favore delle popolazioni native dell'Amazzonia del Parà (Brasile): il progetto "Barco Hospital Papa Francisco" raggiunge con una unità mobile sanitaria, lungo il fiume, luoghi impervi per portare assistenza socio-sanitaria agli indigeni, vaccino compreso. Il polmone della terra in fiamme e il fiato corto del Covid sono correlati. La salute della famiglia umana e della nostra madre Terra dipendono dalla volontà di prendersi cura di tutti, specie dei più fragili: una sfida epocale. Ce la faremo? (Cecilia Guaita)

IN BREVE

Foglio settimanale

Con il sopraggiungere dell'estate, si sospende il formato "invernale" del foglio settimanale della parrocchia. Quello, tanto per intenderci, che contiene da un lato una riflessione del parroco e dall'altro gli avvisi per la settimana e il testo biblico in sardo.

Col sopravvenire del COVID, la riflessione del foglietto era inviata anche ad una sessantina di persone in contemporanea, per dar modo anche a chi non veniva in chiesa di esserne partecipe.

Se Dio vorrà, si riprenderà al prossimo anno sociale.

Nell'ultima riflessione si rinnovava l'invito a pensare proposte per una "ripartenza" anche nel tessuto parrocchiale.

Rifacimento piazzale

Impossibile non notare la nuova veste che il piazzale antistante la chiesa e lo spazio sul lato via XX Settembre stanno decisamente cambiando aspetto. I lavori sono in via di ultimazione. La parrocchia non gestirà in prima persona i parcheggi. Farà una convenzione con una persona avente partita IVA. Sabato sera e domenica, evidentemente il parcheggio sarà libero. E, tracciato, speriamo finalmente ordinato!

Altri lavori, meno vistosi ma comunque significativi, sono in corso nel salone parrocchiale.

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì
ore 19:00
sabato e prefestivi ore 19:00

domenica e festivi
ore 7:30 - ore 10,00

* * *

Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 18:30

www.parrcuoreimmacolato.it

*Il giornale riprende
dopo la pausa estiva.
Buon ristoro!*

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it

Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Òi, dus dicius, dus modus de nai in sardu chi nàrant beni su cuncéttu:

“De tui no ndi pòtzu fai ni crai e ni aciòu”!

(Si nàrat de una personi, specialmenti candu est giòvuna, chi no arresurtat po nudha a cumbinai nisciuna cosa de bónu e no nd'at a fai mancu crescendi in s'edadi. Su diciu est de is tèmpus antigus, candu su ferréri fadiat dógna cosa: araus, marras, crais, aciòus, ...).

“Si fiat unu bòi, m'iat incorrau”!

(Si nàrat candu una personi est circhendi una cosa e dha circat a perda furriada e s'arrinègat puru, e invècis dha tenit asùta de is ògus).



Postulato

Est unu còntu sutzédiu diadé-rus. Duncas, ci funt una picioca chi est studiendi a su liceu e ci funt atrus piciòcus chi sa scola dh'ant lassada diòra, calincunu sentz'e mancu pigai sa

terza média.

Arrexonendi arrexonendi, sa piciòca studiada fut narèndu de una cosa chi si cumprendiat luègu, sentz'e tanti spiegatzionis. E si fut pesada (in italianu) - Eh, ma questo è un postulato! Su fuédhu òlit nai própiu de una cosa chi prus crana no iat a pòdi èssi. Unu dhu fait, a unu de is atrus piciòcus:

- O Micheli, mi dhu scis nai ita 'òlit nai "postulato"?

E issu: - Bah! C'iat a bòlli mèda! - Òlit nai: "A un'òru, pòstu a un'òru"! (Ossia, messo a un lato!)

RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. **Tuttavia, stamparlo costa.** Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali". **Invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori. Grazie!**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico)

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Ave Locci - Cecilia Guaita - Daniela Milia - Emanuela Frau - Federico Matta
Marino Canzoneri - Paolo Carta - Roberto Sciolla

Ringraziamo i giovani Diego Cerniglia e Leonardo Crobu per aver condiviso la propria testimonianza di vita e contribuito alla Rubrica del numero del giornale.